

Giovedì santo
18 aprile 2019

Introduzione alla celebrazione della Messa crismale

Nelle scorse settimane due episodi di cronaca hanno particolarmente colpito l'opinione pubblica, anche per la loro vicinanza cronologica; fatti assai diversi tra loro, ma che hanno provocato una fortissima emozione: il massacro di Nicoletta Indelicato e la morte di Gianni Genna. La forte reazione sgomenta che ne è seguita non ha prodotto tracce significative, lasciando inalterate le numerose pieghe problematiche della nostra realtà: la violenza in tutte le sue forme, gli attentati contro la vita, le guerre che mietono vittime innocenti, una malavita organizzata nelle sue accezioni di mafiosità, la corruzione che infesta tutti gli ambiti della società, la pedofilia che si sta svelando una cancrena che ha contagiato pesantemente anche tanti confratelli di altre Chiese locali, l'uso sempre più diffuso di droghe, l'aggressività verbale che rende impossibile il confronto civile e il dialogo costruttivo tra opinioni e punti di vista differenti, la politica litigiosa e inconcludente, il disprezzo e il respingimento del diverso (migrante, omosessuale, disabile, professante altra fede religiosa...), la contaminazione ecologica dell'ambiente, le nuove povertà, la malasania, e tante altre brutture che infestano il vivere civile. Questi nodi chiedono a noi un forte e qualificato impegno educativo nel segno dell'evangelizzazione e dell'accompagnamento che si fa carico degli ultimi, in forme fattive di carità che si fa servizio e che si prende cura.

E a proposito di servizio San Paolo VI così commentava un antico adagio: «*Servire Deo regnare est*: non è questo un semplice proverbio ascetico; è la sintesi d'una metafisica religiosa, la quale discopre la sua ragionevolezza, anzi la sua beatitudine, quando, come nella casa di Dio, alla quale per via di fede e di grazia siamo stati ammessi, noi sperimentiamo come questo servizio che vogliamo professare verso Dio e verso ciò che a Dio ci conduce, non è schiavitù, non è degradazione, non è perdita della propria libertà, ma è piuttosto l'impiego più alto di questa libertà, è l'elevazione al livello superiore della conquista e del godimento dei valori superiori della vita, è associazione all'amore di quel Dio ch'è Padre e che Amore si definisce; ed è sequela di Cristo, e partecipazione a quella comunione che definisce la Chiesa»¹.

Inseriamo in questo contesto la nostra concelebrazione e cantiamo Gesù, Pontefice della nuova ed eterna alleanza, che ci ha scelti con affetto di predilezione e mediante l'imposizione delle mani ci ha fatti partecipi del suo ministero di salvezza (cfr *Prefazio* della Messa del Crisma).

Buona celebrazione e buona Pasqua.

¹ SAN PAOLO VI, *Omelia* nella Festa della Presentazione del Signore, 2 febbraio 1972; cfr anche LG 36.

Omelia della Messa crismale
(Mazara del Vallo - Cattedrale, 18 aprile 2019)

Ci ritroviamo in questa nostra Chiesa Cattedrale, Chiesa madre di tutte le nostre chiese, e ci riconosciamo «popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»². Rispondendo alla voce dello Spirito che ci ha qui convocati, celebriamo la solenne liturgia degli olî, gioioso preludio del «Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, centro di tutto l'anno liturgico, che culminerà nella domenica di Pasqua»³. E la nostra assemblea orante ha accolto in religioso ascolto la Parola di Dio e fisserà il suo sguardo di fede sugli olî che saranno recati processionalmente davanti all'altare per invocare su di essi la benedizione divina. La Parola e gli olî, perciò, daranno il primo annuncio pasquale a questa assemblea, radunata nella Chiesa Cattedrale, come «speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio [...] alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri»⁴.

Come quel sabato nella sinagoga di Nazaret, il Signore Gesù ci ha letto ancora una volta il brano del profeta Isaia e adesso, seduto, a noi che volgiamo lo sguardo verso di lui con affetto di fratelli, vuole dare un annuncio di compimento, rispondendo alla nostra domanda: cosa si compie oggi per noi, Maestro, secondo la Scrittura che abbiamo ascoltato?

Il primo compimento è il dono della grazia e della pace con cui allieta noi, popolo sacerdotale profetico e regale, affinché possiamo celebrare degnamente la sua e la nostra Pasqua nel segno giulivo dell'olio. Egli, infatti, ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati per fare di noi un regno e sacerdoti per il nostro Dio e Padre, consacrandoci con l'unzione santa.

Il percorso di questa unzione conosce diverse tappe, scandite dai tre olî che saranno benedetti. Ognuna di essa ci avvicina al Signore Gesù e ci apre ai suoi doni, che ci vengono elargiti per esserne a nostra volta donatori. L'olio dei catecumeni viene arricchito di una particolare energia e di uno speciale vigore affinché coloro che sono unti possano sostenere le lotte che la fede impone ai discepoli del Signore. E la ricaduta di questa speciale prestanza che viene dall'alto è la disponibilità a essere una Chiesa che si fa «debole per i deboli, per guadagnare i deboli»; e soprattutto a essere una Chiesa che si fa «tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno»⁵. È una lezione dura quella che ci viene impartita perché non è né semplice, né facile scegliere la fragilità; eppure «quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti» (1Cor 1,27). La scelta degli ultimi, (gli *anawim*, i poveri di Jahwé) il parlare con loro e per loro, l'accoglienza di chi è rifiutato sono le strategie vincenti secondo la sapienza di Dio che è stoltezza per la logica del mondo. E rientra in questa logica di debolezza la sinodalità che - annota Papa Francesco - «come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. [...]

² SAN CIPRIANO, *De Oratione Dominica* 23: PL 4,553; cfr *Lumen gentium*, n. 4.

³ *Annuncio del giorno di Pasqua* nella Solennità dell'Epifania del Signore.

⁴ *Sacrosanctum Concilium*, n. 41.

⁵ 1Cor 9,22.

Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la "roccia" (cfr *Mt* 16,18), colui che deve "confermare" i fratelli nella fede (cfr *Lc* 22,32). Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano "ministri": perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti»⁶. E che si tratti di una scelta di povertà per noi pastori lo dice il fatto che dovendo essere i primi in santità, in testimonianza di vita, in stile di governo pastorale dobbiamo occupare l'ultimo posto, il posto di chi serve, non di chi comanda. Ce lo impongono l'esempio e la Parola del Servo del Signore, venuto non per essere servito, ma per servire. E ce ne offre una delicata ma incisiva ermeneutica l'antico adagio: *Servire Deo regnare est*. Siamo, perciò, di fronte a una prospettiva esaltante nell'ottica della radicalità evangelica che privilegia non l'autorità di uno solo, ma la compartecipazione e la corresponsabilità di molti; non l'efficienza sbrigativa al singolare, ma la fatica del coinvolgimento molteplice; in una parola, la forza trasfigurante della comunione ecclesiale, riverbero della comunione trinitaria, anziché il triste isolamento dell'autosufficienza fine a se stessa.

La seconda tappa è segnata dall'olio degli infermi che dona agli unti consolazione e conforto, operante veramente ed efficacemente in chi crede, quando vive la condizione di infermità. In vista di ciò quest'olio, affidato alla comunità dei discepoli, deve risvegliare in tutti il carisma della tenerezza consolante e della prossimità solidale, come nota che deve caratterizzare il clima e lo stile di fraternità delle nostre comunità. Non può che essere questa la strategia per vincere la sciagura dell'isolamento che affligge particolarmente le giovani generazioni, ma non solo. Recenti episodi tragici, che tanto hanno scosso la nostra gente, sono anche il frutto di una solitudine interiore, che, seppure mascherata dall'inserimento in gruppi o assembramenti piuttosto anonimi, alimentandosi in se stessa genera depressione e disperazione che portano a gesti estremi e sconsiderati non più gestibili razionalmente. A nulla vale abbandonarsi a lamenti e imprecazioni, se come comunità ecclesiale non ci prendiamo cura di un accompagnamento educativo e formativo, offrendo modelli di relazioni autentiche, calorose, solidali e oblativo. A ben vedere è questa la missione che ci viene affidata ancora una volta per bocca del profeta Isaia: siamo stati consacrati con l'unzione santa, ciascuno con la grazia sacramentale che gli è stata donata con l'iniziazione cristiana, con il patto nuziale e con l'ordine sacro, per «fasciare le piaghe dei cuori spezzati, [...] per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito di lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto» (*Is* 61,1-3). È la seconda consegna che ci viene affidata in questo giorno in cui solennemente ci riconosciamo e ci manifestiamo «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che (ci) ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (*1Pt* 2,9).

La terza tappa è segnata dal crisma, olio impregnato della forza dello Spirito

⁶ FRANCESCO, *Discorso in Commemorazione del 50° Anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, AAS 107 (2015) 1139, 1141-1142, citato in COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, n. 57.

e della potenza che emana dal Cristo dal cui santo nome è chiamato crisma e consacra i sacerdoti, i re, i profeti e i martiri. L'unzione crismale rende i consacrati tempio della gloria dell'Altissimo e li investe del mandato di diffondere il profumo di una vita santa (cfr *Preghiera di consacrazione*), partecipazione della santità divina che deve risplendere nei luoghi e nelle cose segnate dal sacro crisma, ma soprattutto nella Chiesa, «finché raggiunga la pienezza della misura di Cristo» (*Altra preghiera di consacrazione*). È necessario e urgente che tutti noi consacrati dall'unzione crismale ci lasciamo avvolgere dalla sua soave fragranza, consapevoli che abbiamo la responsabilità, assieme a quanti vivono altre esperienze di fede e a quanti hanno a cuore le sorti della persona, creata da Dio a sua immagine, di riempire questo nostro mondo del buon profumo di Cristo per liberarlo dai tanti miasmi che lo abbrutiscono e che richiamo solo con alcune categorie esemplificative: violenza, attentati contro la vita, guerre, malavita organizzata, corruzione, pedofilia cancrena che ha contagiato anche tanti nostri confratelli, droghe, disprezzo e respingimento del diverso (migrante, omosessuale, disabile, professante altra fede religiosa...), contaminazioni ecologiche, malasanità, e tante altre brutture che infestano il vivere civile. In questo stato di cose, noi discepoli del Signore dobbiamo chiederci dove siamo, con chi stiamo, cosa facciamo, non con la pretesa di poter risolvere queste e tante altre piaghe, ma con la responsabilità di far sentire la nostra voce e dare concretamente un apporto anche minimo a una società che sempre più fa a meno di noi e che purtroppo aspira a bandire in maniera sempre più determinata Dio dalla propria vita e dalle proprie istituzioni. Apriamo, perciò, l'ampolla del nostro profumo crismale e non teniamola ben chiusa e custodita in attesa di non si sa bene quale tempo favorevole in cui fare sfoggio del tesoro con cui siamo stati unti e consacrati.

Il secondo compimento che ci è offerto in questo giorno solenne e lieto ci proietta nella liturgia vespertina ed è il dono espresso nel rito della lavanda dei piedi che questa sera sarà il centro culminante della celebrazione *in Coena Domini*, segno di un coinvolgimento mirabile nella sequela imitativa del Maestro, come indica Papa Francesco: «Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: "Sarete beati se farete questo" (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo»⁷.

Il Signore Gesù, Sommo ed eterno Sacerdote, ci faccia progredire e perseverare fino alla meta, Egli che vive e regna con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

⁷ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 24.

Congedo del Vescovo

Fratelli carissimi,

abbiamo consacrato il crisma e benedetto l'olio dei catecumeni e degli infermi.

A voi, presbiteri, sono ora affidati perché, attraverso il vostro ministero, la grazia divina fluisca nelle anime, apportatrice di forza e di vita.

Rispettate, venerare e conservate con cura particolare questi olî, segni della grazia di Dio: le persone, i luoghi e le cose, che saranno da essi segnati, possano risplendere della stessa santità di Dio.